Martedì 17 Agosto 1897 (Conto corrente colla Posta) UDINE (Conto corrente colla Posta) Anno XXI — N. 195.

Associazioni: In Udine a domicilio, nella Provincia e nel Regno, per Soci con diritto ad inserzioni, un anno ... L. 24 per gli altri .... » 18 semestre, trimestre, mese in proporzione. - Per l'Estero aggiungere le spese postali.

LA PATRIA DEL FRIULI

GIORNALE POLITICO - AMMINISTRATIVO - COMMERCIALE - LETTERARIO.

Inserzioni: Le inserzioni di annunci, articoli comunicati, necrologie, atti di ringraziamento, ecc., si ricevono unicamente presso l'Ufficio di Amministrazione, Via Gorghi, Numero 10 - Udine.

Il Giornale esce tutti i giorni, eccettuate le domeniche. — Si vende all'Emporio Giornali e presso i Tabaccai in Piazza Vittorio Emanuele e Mercatovecchio. — Un numero cent. 10, arretrato cent. 20.

Un portafogli disponibile.

Con rammarico jeri udimmo la notizia della morte del Senatore Giacomo Costa, Ministro di Grazia e Giustizia e Guardasigilli del Regno. Con rammarico, diciamo, perchè ammiratori del Ligure valente ed onesto, che, pur affranto nella salute e colpito testè da domestico lutto, serbava ancor la speranza di rendere utili servigj all'Italia, e, nell'ora estrema, al nostro Re indirizzava il reverente saluto. E ricordando le discussioni avvenute in Parlamento, ed i propositi del Ministro ora defunto, sentiamo che la di lui morte è una perdita per la Patria.

Difatti il Costa aveva formulato un chiaro programma di riforme; ed in risposta agli oppositori che con ogni arma l'avevano assalito, diede tali ragioni da quasi convincerli della aggiustatezza delle sue idee e della bontà dei studiati rimedj. Quindi ora noi dobbiamo desiderare che il successore da quel programma non si discosti.

E chi sarà il successore? Come il Marchese di Rudinì disporrà del portafogli vacante? E lo cercherà egli con iscopo di accontentare gruppi parlamentari, ovvero con quello di provvedere alla retta amministrazione della Giustizia?

Questo secondo scopo dovrebbe essere nella mente del Marchese di Rudinì, perchè proprio oggi necessità suprema impone che in Italia per ogni grado di quella Amministrazione si operino raddrizzamenti, da lungo tempo invocati. Ma crediamo che avendo il Presidente del Consiglio disponibile un portafogli, di leggieri gli verrà fatto di raggiungere anche lo scopo primo. E noi, che non desideriamo *crisi*, e non vorremmo mai che per gli altissimi uffici dello Stato si alimentassero volgari ambizioni, abbiamo cagione a sperare che nella scelta dell'on. di Rudinì prevalerà il pensiero di non rendere inutili gli studj e le cure, cui il defunto Guardasigilli dedicava le ultime forze della sua vita onoratissima.

Che il successore sia degno del predecessore, ecco ciò che aspettiamo dal Presidente del Consiglio, poichè, per la gravità della situazione sociale e morale, il portafogli vacante è d'importanza massima.

I FUNEBRI E LE CONDOGLIANZE.

Ovada, 16. — I solenni funerali di Costa si faranno giovedì alle 10 ant., con intervento della truppa, che verrà da Novi Ligure, ed a spese dello Stato.

Al Consiglio comunale fu fatta la commemorazione di Costa e si deliberò un lutto di un mese abbrunando la bandiera del comune, di dare il nome del defunto a una località cittadina, di aprire una sottoscrizione pubblica per un busto da porsi nell'aula consigliare assieme agli altri illustri cittadini, di invitare i sindaci, i parroci e le società dei dintorni a intervenire ai funerali, di fare servizio d'onore dai consiglieri comunali nella camera ardente.

Sono giunti Tommasi presidente della Corte d'Appello di Genova, Lanzara procuratore generale della stessa Corte, il prefetto Arata, il conte Avet segretario particolare del defunto. Attendesi da Torino il ministro Sineo.

—

L'on. Rudinì ha diretto alla signora Costa due telegrammi affettuosi. Eccone uno:

Signora Costa, Ovada — L'improvvisa crudelissima sventura, che così fieramente colpisce Lei, gentile signora, sarà appresa con profondo rammarico dalla nazione che in Giacomo Giuseppe Costa ammirava la forte tempra d'ingegno eletto e le rare virtù domestiche. In nome del Consiglio dei ministri, che perde l'ambita cooperazione di Lui, le porgo le più vive condoglianze e l'espressione di immenso cordoglio — *Rudinì*.

—

Ovada 16. La camera ardente in cui si è deposta la salma di Costa si è aperta nel pomeriggio. Le popolazioni di Ovada e dei paesi vicini accorsero riverenti e commosse a vedere la salma, vestita in *frac*, senza decorazioni.

La condanna di Angiolillo.

Vergara, 16. Alla riunione del Consiglio di guerra giudicante l'Angiolillo assistettero circa duecento persone. Nei dintorni delle prigioni si notava nulla di straordinario.

Il Consiglio si è costituito a mezzogiorno preciso. L'Angiolillo è comparso nella sala scortato dai gendarmi. Sedette di fronte ai giudici.

Sul tavolo erano deposti i corpi del reato.

Si procede alla lettura degli atti processuali, fra cui la deposizione di Torres, corrispondente della *Correspondencia Espana*, descrivendo l'assassinio nelle particolarità di già note, e di altri testimoni oculari.

Nel suo interrogatorio scritto, l'Angiolillo dichiarò che partì da Foggia nell'ottobre del 1895 e si recò a Marsiglia e a Barcellona dove assunse il nome di Jose Santos. In principio non si occupò di anarchia. La prima volta che ne parlò fu a Coromina.

Ritornò quindi a Marsiglia donde venne espulso. Si recò nel Belgio, poscia a Londra ove frequentò alcuni anarchici. Quando avvenne la fucilazione degli anarchici di Montknich concepì il suo delitto senza cercare nè avere complici.

Venne a Madrid e alloggiò in piazza Angel.

Fu la passione della vendetta che lo indusse al delitto. Egli non conosce la manipolazione degli esplodenti, laonde impiegò il *revolver*. Portò a Barcellona una lettera di raccomandazione di un anarchico di Marsiglia ed ebbe relazione con una donna sospetta.

Il procuratore generale sostiene che il reato commesso dall'Angiolillo è un assassinio premeditato, con provocazione contro l'autorità costituita. Nega le attenuanti. Domanda la pena di morte.

Il difensore addusse la pazzia criminosa in favore dell'imputato.

Il Consiglio, accogliendo all'unanimità la domanda del procuratore, condannò Angiolillo a morte.

L'accusato pretendeva di fare l'apologia dell'anarchia, ma il presidente glielo impedì.

Il presidente del consiglio di guerra è partito per San Sebastiano per sottoporre al capitano generale l'approvazione della sentenza. Si dice che la pena sarà applicata conformemente alla procedura del codice penale ordinario, mediante impiccagione nello interno del carcere.

L'Angiolillo dopo annunciatagli la sentenza, dormì tranquillamente.

Una estrema sorveglianza si esercita nella prigione e nei dintorni.

La questione d'Orleans finita.

Spigolature.

Parigi 16. — Lo stato del principe continua ad essere soddisfacente. Nessuna complicazione sopravenne.

I padrini del generale Albertone scrissero ai padrini dell'Orleans che in seguito al duello di ieri, il generale desiste dalla sua sfida e considera l'affare come terminato.

Ritorno del conte di Torino.

Torino, 16. — Il conte di Torino è arrivato alle 8.50, ossequiato alla stazione dal ministro Sineo, dal prefetto, dal prosindaco e dal procuratore generale di cassazione. Numerosi cittadini acclamarono il principe, gridando: viva il conte di Torino. Egli è partito per Ceva, ove ora risiede il Re.

Punizioni militari.

Per le dimostrazioni.

Si assicura che il ministero della guerra prenderà provvedimenti disciplinari contro quegli ufficiali che si recarono all'estero senza regolare autorizzazione per partecipare, direttamente o indirettamente, alle varie vertenze col principe d'Orleans.

D'altra parte il ministro dell'interno avrebbe diramato istruzioni severissime ai prefetti per impedire che in seguito all'esito del duello, le eventuali dimostrazioni patriottiche degenerino in disordini ed assumano carattere internazionale.

Le « spiritose invenzioni » dei francesi.

Telegrafano da Parigi: Leontieff parte questa sera per Costantinopoli. Questa mane egli fece vedere ai giornalisti una spada di Enrico d'Orleans, spuntata completamente come avesse menato dei colpi contro una corazza. Taluni insinuano che il conte di Torino, sotto la camicia inamidata, tenesse almeno dal ventre in giù qualche cosa che lo proteggesse. Pretendesi che il principe d'Orleans abbia dichiarato che dando una puntata bassa incontrò tale resistenza che ne avrebbe avuto la mano indolenzita. In realtà lo spada si sarebbe spuntata contro la cintura che il principe porta per sostenere i calzoni.

I commenti.

L'*Opinione* dice che la soddisfazione degli italiani è legittima. Nel plauso e nella ammirazione dei concittadini, il conte di Torino ebbe il compenso degno del suo slancio e valore per la giusta causa che difendeva. La provvidenza, proteggendolo, volle che da cronache bugiarde derivasse un'altra pagina, tra le più brillanti per la Casa di Savoia e per l'Italia. Questa volta il trionfo fu compagno alla giustizia.

L'*Esercito* rende onore al conte di Torino che rialzò moralmente il paese dopo i fatti d'Africa; smentisce che lo si voglia porre agli arresti, assicurando che tanto il conte di Torino quanto i suoi padrini e seguito si trovano in regola.

L'*Osservatore Romano*, organo vaticanesco, naturalmente critica il duello e va in questo a baccietto col socialista *Avanti*.

Il Principe illeso.

Il verbale del duello pubblicato jeri dice che al secondo assalto il Principe fu ferito alla mano destra che non oltrepassò il tessuto cellulare sottocutaneo.

Si tratta, in realtà, di una leggerissima sfioratura che non costituisce una vera ferita. Il principe infatti, non ha dovuto nemmeno medicare la parte offesa e tanto meno sottoporla a bendaggi o altro. Egli ha continuato ad adoperare la sua mano libera e scoperta come prima.

Si può quindi dire ch'egli è uscito completamente illeso dallo scontro.

Il telegramma del Re al Conte di Torino.

Quando, jermattina, il Conte di Torino passò a Bardonecchia, si trovò alla stazione molta gente, fra cui il colonnello del 7.o alpini ed altri ufficiali, che fecero al Principe una calda dimostrazione.

Contemporaneamente veniva a lui recapitato un telegramma del Re, così concepito;

« Vorrei essere il primo a darti il bentornato. Ti felicito per il tuo coraggio e per la tua bravura. Ti aspetto a Cogne.

« *Umberto* ».

L'istruzione religiosa nelle scuole

Si dice che al ministero dell'istruzione si facciano studi circa l'insegnamento religioso in Italia.

La notizia avrebbe la sua conferma in una circolare che Gianturco mandò ai provveditori degli studi per essere informato come fu impartito durante l'anno scolastico testè finito l'insegnamento religioso nelle scuole.

Vedere in IV.a pagina

Movimento Piroscafi Postali della N. G. I.

IL PRESTIGIO DI UNA BELLA « UNIFORME ».

I Veterani di Napoleone il Grande, reliquie dell'esercito repubblicano, abbronziti dal sole de' Pirenèi, arsi dalle sabbie del deserto, assiderati dalle nevi del San Bernardo, attrappiti dai geli della Moscovia, avanzi delle gigantesche battaglie di Marengo, di Austerlitz, Jena, di Friedland, di Wagram, di Borodino; e poi con il solo premio d'un nastro della *Legion d'onore*, d'una medaglia del *valor militare*, ridotti nella solitudine delle proprie famiglie o nelle caserme degli invalidi loro commilitoni a brontolare sulle passate vicende, a tessere la storia parlante di fatti veduti, di patimenti sofferti, di ferite riportate, di glorie premiatrici dei vincitori: questi Veterani dai grigi mustacchi; dalle fronti solcate, dallo sguardo arcigno e severo, che sdegnavano chiamar imperatore quel figlio della Vittoria il quale altro non era per essi che un semplice *caporaletto*: questi leoni accostumati al fuoco ed al piombo, non furono certamente appassionati di quella superficialità che consiste nella sola bellezza militare.

L'Eroe del secolo aveva espresso chiaramente all'Esercito, che ogni coscritto portava nella sua giberna il germe del bastone di maresciallo; e quindi la possibilità che il più oscuro gregario, mercè il suo coraggio, il suo valore, avesse un giorno a' suoi cenni un esercito intero, infiammava que' giovani alunni di Marte alle più azzardate imprese; ed era indubitato chè il prestigio della propria divisa militare non entrava ne' loro calcoli e nella brillante visione ond'essi pregustavano le ebbrezze di un supremo comando.

Uno dei distintivi della milizia regolare, di quella milizia che fino *ab antiquo* succedette ai combattimenti fra popolo e popolo, si è la *uniforme*; e questa serviva e serve tuttavia a distinguere i militi da quelli che non lo sono, a sceverare i differenti gradi gerarchici dal semplice gregario al sommo reggitore dell'Armata.

Nelle diverse nazioni e nelle differenti epoche, la montatura delle truppe combattenti per una causa propria o come prezzolate, subì variazioni infinite, sia per la qualità delle armi e per il sistema di guerreggiare, sia per l'indole dei popoli ed i costumi dei singoli paesi, sia infine per la influenza che una guerra continua od una lunga pace potevano esercitare sulla semplicità delle militari divise, o su la ricercata loro appariscenza.

All'epoca di Napoleone Primo, il mestiere delle armi, il succedersi delle battaglie che non ammetteva che brevi periodi di tregua, la gloria divisa fra tutti i combattenti, perchè ad ognuno di essi spettava il merito d'aver contribuito a que' fatti illustri che il mondo allora ammirò, produssero l'effetto, che la vanità di indossare le belle assise, di cui anche le schiere francesi e loro alleate sarebbero state appetitose, venisse assorbita dalla nobile ambizione di appartenere al Grande Esercito.

Appendice della PATRIA DEL FRIULI 17

Capriccio di gran dama

(*Dal francese.*)

— Scusate se vi interrompo. Che cosa significano le parole: un colpo di mazza?

— Il suo matrimonio per forza, poffarbacco! È a Parigi che noi ritroveremo Battista, e non essendo punto in caso di servirsi delle gran dame per far carriera, egli si servirà delle cameriere leggiadre, di quelle che han per amanti nascosti i mariti delle loro padrone.

— Tutto ciò, ve lo confesso, mi interessa assai poco.

— Voi preferireste che si parlasse della castellana di Cirey?

— È vero.

— Non ho nulla da dirvi in proposito. Convien che aspettiate.

Saint-Lambert non aveva potuto padroneggiare la sua emozione apprendendo che la marchesa trovavasi così poco distante da Nancy.

Ma egli le aveva promesso di non far alcun tentativo per rivederla, e voleva mantener la promessa suo malgrado, — ed andava ora studiando in qual modo sarebbe possibile eluderla senza esser tacciato di malafede.

Il cavaliere s'accorse della distrazione dell'amico suo, e si accomiatò senz'altro da lui.

LADRI MANDATI IN GALERA.

VI.

Dopo le feste del matrimonio del duca Francesco, Nancy riprese a poco a poco l'aspetto suo abituale.

I giovani sovrani condussero a Vienna ed a Buda un'esistenza tranquilla.

S'era del resto avvezzi, in Lorena, a quella tranquillità che aveva per si lungo tempo mancato al paese, quando s'apprese che Francesco III stava decisamente per abbandonare le rive della Meurthe per quelle dell'Arno.

Gli si dava il trono di Toscana, mentre il suo posto, come duca di Lorena, verrebbe occupato dal Re di Polonia, Stanislao Leczinsky, suocero del Re di Francia Luigi XV.

Dopo la morte di Stanislao, il ducato verrebbe poi riunito alla monarchia dei Borboni.

La Lorena era affezionata ai suoi principi, che da secoli avevano diviso con essa la buona e la triste fortuna.

Durante la guerra essi avevano fatto prova di coraggio, ed i più potenti sovrani non eran stati da tanto da intimorirli.

Durante la pace, si erano addimostrati amministratori avveduti, proteggendo l'agricoltura, il commercio, le scienze, le arti.

I Re e gli Imperatori sollecitavano come un favore la mano delle principesse della famiglia di Vaudemont.

In Francia ed in Scozia, Luigia e Margherita avevan regnato. L'erede del Cesare tedesco non aveva punto creduto far un parentado indegno di lei sposando Francesco III, recandogli in dote la corona del Sacro Impero.

In Francia e in Allemagna i principi lorenesi avevano reso eminenti servigi.

Carlo di Lorena aveva battuto i turchi a San Gottardo, e salvato forse la monarchia degli Absburgo.

Francesco duca di Guise, aveva ripreso agli inglesi Calais ed il suo territorio, forzato Carlo V a levar l'assedio di Metz e ricacciati gli imperiali dal suolo francese.

Suo figlio, Enrico, si vide per un'istante padrone del reame; più tardi un'altro duca di Guise fu ad un punto di diventar Re di Napoli.

I duchi d'Elbeuf, di Mayenne appartenevano alla famiglia ducale. Molti dei gentiluomini lorenesi avevano occupato alla Corte di Francia le cariche le più elevate.

Se la perdita della sua nazionalità commosse il paese, egli si consolò pensando che stava per far parte della grande nazione per la quale il sangue dei suoi principi erasi versato su tanti campi di battaglia.

Quando nel 1737 Francesco III andò ad abitare Firenze, un gran numero di lorenesi lo accompagnarono.

Stanislao salendo al trono, aveva compreso e scusato il riserbo della nobiltà e del popolo.

Non lo si conosceva che di nome; occorreva adunque che egli agisse con molto tatto per non offendere la suscettibilità di alcuno, ed affezionarsi in certo qual modo a tutti.

Saint-Lambert ed il cavaliere d'Apremont fecero un viaggio in Italia; poscia il primo che non poteva dimenticare la signora di Chatelet si stancò bentosto dei viaggi, del sole, dei palazzi della Toscana; egli fe' ritorno a Nancy e riprese il suo servizio nelle guardie lorenesi.

Andò in seguito a far visita al conte di Neuville che si era ritirato nelle sue terre presso Ligny.

Il conte non s'aspettava quella visita e credeva sempre il suo protetto sulle rive dell'Arno.

Dopo le prime espansioni, gli chiese se mai aveva avuto qualche dispiacere a Firenze.

— Io non ho che lodarmi dei modi tenuti con me dal granduca, rispose il marchese.

— Allora, sarebbe indiscretezza la mia, di chiedervi perchè avete lasciato la regina dell'Arno così bruscamente?

Saint-Lambert arrossì.

— È forse per effetto di nostalgia? continuò il signor di Neuville.

— Infatti, mi pareva di esser da cent'anni lontano dalla Lorena.

— Questa risposta mi par che manchi di franchezza.

— Ve lo assicuro!..

— Oh, non giurate! Voi siete giovane, soldato e poeta; per conseguenza, innamorato. Io son d'avviso piuttosto che lo splendore di due begli occhi abbia esercitato su di voi ben più attrattiva che le nostre montagne. Su, non arrossite! Sono stato anch'io come voi, e alla vostra età avrei attraversato Europa per contemplar, magari per un sol minuto, la donna amata.

— Allora signor conte, voi comprendete...

— Tutto, amico mio, e vi scuso. Ma adesso poi che mi siete giunto qui, non vi lascierò scappar così presto, poichè qui, io sono si può dir, quasi solo. Sono un dimenticato.

— Come? Potete voi credere?..

— Oh, non mi lagno, di nessuno, nè biasimo nessuno. A me anzi è piaciuto di ritirarmi lungi dalla corte, per viver solo. Ed è naturale che mi si lasci nel mio isolamento.

(Continua).

Ma come avrebbero potuto, del resto, preoccuparsi della ricca e fastosa *uniforme*, quegli Ufficiali che pochi giorni prima, laceri e polverosi, la avevano sciupata in mezzo alle stragi, nei campi seminati di cadaveri, e che poco tempo appresso dovevano trovarsi alla ritirata da Mosca, al passo della Beresina, al ponte di Lipsia, e fra quella ecatombe di prodi che rese infami le pianure di Waterloo?

—

La vanagloria, che anche nell'esercizio delle armi, nelle manovre, nelle battaglie incruenti, nelle discipline di caserma, invade chi meno dovrebbe curarsi di qualsiasi esteriore comparsa, prende incremento e si sviluppa, più che mai, nei momenti di pace.

La *pace!* Questo vivo desiderio di tutti gli amici dell'ordine, massime in oggi, non è certamente soddisfatto in virtù di quell'equilibrio di forze che tiene a dovere tutte le nazioni, in virtù di scambievoli visite di sovrani, in grazia di congressi internazionali onde ottenere un generale disarmo. Non è per tutto questo che abbiamo la pace; ma invece la si gode, o dobbiamo subirla a merito di un paradosso più vero che assurdo; per la grande ragione cioè che la guerra ha distrutto la guerra!

Abbiamo usato la epressione che la pace oggimai la si deve subire, e la confermiamo, dal momento ch'essa obbliga ad immensi sacrifici, trasformandosi da pace inerme che rovina forse più della guerra, ed a cui si dà lo specioso titolo di *pace armata*; dal momento che questa pace svigorisce la gioventù, la quale dovrebbe soltanto prepararsi alla difesa della patria, temprarsi alle maschie virtù della vita sociale; dal momento, infine, che questa pace fa scapitare in dignità di fronte agli stranieri, e semina nelle file dell'Esercito inoperoso quelle passioni che son generate dall'ozio, que' costumi raffinati ed imbelli che tanto si lamentano nel ceto borghese, e più che tutto, il prurito di farsi distinguere per vana apparriscenza.

Una bella *uniforme*, infatti, al confronto di qualsiasi altro *costume* civile, contiene il segreto di far comparire leggiadro e di aspetto marziale quell'uome giovane e ben fatto che fu ammesso alla milizia e quindi promosso ufficiale. Una prova di questo lo abbiamo ogni giorno sotto gli occhi, vedendo quegli stessi ufficiali che sotto le loro divise piacevano tanto, comparirci diversi da quelli di prima, quando ad essi, talenta indossare il vestito di semplice borghese. E chi non può immaginarsi che taluno dei maritaggi combinati fra graduati e donzelle di agiata famiglia, abbiano avuto un principio recondito e siensi maturati in forza di quel prestigio che sulla fantasia delle donne fa esercitare la militare bellezza?

Ma questo fittizio potere della bellezza, che fa ammettere i giovani campioni di Marte a tutte le società, che gli concilia il rispetto e la deferenza di ognuno, che gli facilita nozze vantaggiose e geniali, parentele cospicue; questo fittizio potere, diciamo, può egli essere il fine supremo di quelli che giurarono di consacrarsi alla patria per più elevato e più nobile scopo? Potranno i graduati in ritiro, abbenchè rispettabilissimi, gloriarsi dell'unico vanto di bella apparriscenza marziale nelle passeggiate in tempo sereno, nelle riviste ufficiali, di fronte agli amici che gli chiederanno quali furono le campagne da essi fatte, quanti i guerrieri con i quali incrociarono le loro spade, quante le bandiere da essi strappate al nemico?

—

Le premesse riflessioni, applicabili a tutte le milizie del mondo ove la pace non può annoverare fra i suoi beneficii glorie di eserciti, pagine illustri di storia, prodigi di valore individuale, e lascia le guarnigioni, costrette ad involontario riposo, non possono crearsi un capitale di belle reminiscenze per l'avvenire; tali riflessioni non son quindi fatte espressamente per quelle nobili vite, mercè le quali noi, Italiani, godiamo la sicurtà, assistiamo a splendidi esempi di virile coraggio, di morigeratezza, di abnegazione: possiamo insomma elevare le fronti al cospetto degli stranieri.

Non ommettiamo peraltro di aggiungere, che ci sovviene d'aver letto un curioso episodio della grande epopea di Garibaldi, per cui si venne a sapere ch'egli, non rammentiamo nè dove nè quando, fu invitato a presenziare i movimenti e le pose di certe nuove reclute superbamente monturate. L'eroe dei due mondi, vide le schiere appiedate, ben messe e pulite, e si tacque. Vide la bene assettata cavalleria, e non disse verbo. Vide i bersaglieri, gli artiglieri, gli alpini, ecc., ai quali dai piedi alla fronte nulla mancava, e si mantenne muto. Vide gli ufficiali dalle marsine trapuntite e bordate, dagli elmi piumati, dai petti preparati a coprirsi di medaglie e di croci, e non fece motto. Vide le bandiere nuovissime sventolare nei campi azzurri dell'aria, e non fiatò.

Nel congedarsi però da quella seducente brigata d'armati, dovendo l'eroe qualche cosa pur dire, altro non disse che questo: *Siete belli, propriamente belli!*

F. B.

BIBLIOTECA.

BERTOLINI F. — **Cesare Cantù e le sue opere.** — Firenze, R. Bemporad.

> «La storia vive di libertà; e reverente al genio dovunque lo incontri, lo tratta con quella critica seria e leale, che è il migliore omaggio che possa rendersi al talento.»
>
> C. Cantù. — **Parini e il suo secolo.**

Cercai lungamente una bibliografia del Cantù, ma fatta da un uomo competente a giudicare quel grande e ad assegnargli il posto che merita fra gli storici; e subito che mi capitò tra mani l'opuscolo del prof. F. Bertolini, mi posi a tavolino coll'intenzione di leggermelo d'un fiato. Ma questo pur bel lavoretto del professore bolognese, non potei scorrere difilato fino in fondo, chè mi v'imbattei in certe sentenze esclusivistiche, in certi giudizii che mi attestano com'egli pecca quanto e più dell'istoriografo che dice di voler spassionatamente criticare.

In verità mi duole l'animo a veder così giudicato questo ingegno superiore, questo grande pensatore e filosofo, il quale, malgrado avversarii ed invidiosi, ha lasciato indelebile traccia nella produzione letteraria del secolo con ben cento volumi di merito indiscutibile. Basterebbero «Parini e il suo secolo» e «Ragionamenti sulla storia lombarda del secolo 17.o» per collocarlo fra' principali biografi moderni, e la «Storia di Como» per metterlo accanto al Botta.

Il Bertolini biasima in lui, e ben a ragione, l'essersi lasciato abbattere dall'ingiusta guerra mossagli dalla «Civiltà cattolica», e gli rimprovera d'essersi ritirato dalla via tracciatagli dalla critica storica e d'aver preso per punto di vista, nell'opera sua colossale, il concetto d'Ildebrando «Tutto ciò che la chiesa ha fatto è buono; ciò che si è fatto senza di essa è cattivo», «mentre — egli dice — l'Italia moderna aveva bisogno d'un concetto storico direttivo opposto.»

Non si può asserire, secondo me, senza tema d'esser contradetti, che quest'idea madre abbia guidato sempre la mente del Cantù, anzi a me pare l'abbia guidato solo là dove, per mancanza di documenti, è buio pesto, e pur là ove il potere civile e l'ecclesiastico erano in lotta e buone ragioni appoggiavano le pretese dei due contendenti; ma quando il nostro biografo assevera che il Cantù comprese la storia con la mente opposta a quella del divin Vico egli esagera assai.

Bisogna riconoscere i meriti anche nei nostri avversarii; e non so capacitarmi come sia caduto in siffatto errore il celebre Bertolini che qui pure giustamente rimprovera a F. Ambrosoli l'acerba critica all'opera del Cantù all'Ambrosoli che pur la riconosceva come opera meravigliosa ed al cui confronto gli pareva cosa da nulla persino la Biblioteca di Diodoro Siculo.

Ma questo studio minuzioso, se non m'inganno, è diretto a menomare la gloria del grande di Brivio, poichè non sa perdonargli le profonde convinzioni cattoliche e certi plagi, pur troppo veri, sull'«Idee politiche, commerciali ecc.» dell'Heeren. Le opinioni del Cantù circa le origini italiche e romane, sono molto discutibili, è vero; ma sono forse indiscutibili le famose scoperte del Mommsen?

Fossero solo i numerosi documenti raccolti e tutto quanto ordinò e scrisse sull'età di mezzo, meriterebbe miglior trattamento di quello fattogli dai critici, «dal fato» (come s'esprime il prof. Bertolini) e dal governo italiano, il quale provocantemente non l'assunse ad alcuna cattedra, ciò che (si può supporre dalle parole del Bertolini stesso) è stato causa ch'egli seguitasse, isolato ed abbandonato, a non sentire il grande movimento moderno che facilmente l'avrebbe fatto ricredere su certe esagerate opinioni.

Quanto al Cantù letterato il Bertolini l'ha giudicato giustissimamente.

In conclusione, se non so approvare appieno le vedute del bibliografo, devo fare plauso al lodevolissimo suo scopo, che è quello di portare aiuto alla nostra infelice Italia, la quale (sono due parole) «va a ritroso nell'ordine politico e morale.»

G. C. Costantini.

Cronaca Provinciale.

Alla caccia... ed alla musica.

Da Moggio — (*Juli*) — *15 agosto.* — Con un tempo addirittura splendido, s'aperse oggi la caccia. Una luna tonda tonda, anticipava la venuta del giorno, e certo al suo splendore le lepri facevano le ultime ridde canzonatorie ai figli di Nembrotte.

La levata s'anticipa: il letto scotta un po' troppo, pei cacciatori. Suonan le tre, e già si sentono dei passi pesanti di calzature ferrate. I cani non posson soffrire il laccio che li frena, e mandan dei guaiti d'impazienza, bramosi di rincorrere qualche bel leprotto.

Sguinzagliati, fanno ottimamente il loro dovere, quantunque in numero esiguo causa l'*epidemia... di stricnina.* Due bei leprotti sono *scovati* e cadono sotto il piombo dei nostri bravi cacciatori. Tutti s'uniscono alla loro gioia.

Degli uccelli non possiamo parlare. Nulla su tutta la linea.

Speriamo che in seguito vada un po' meglio, *speriamo*.. altrimenti, senza la speranza, che possiamo fare, noialtri cacciatori?

Si desidererebbe un ripopolamento tanto negli uccelli quanto nella selvaggina in genere: ed anche riguardo a ciò, *speriamo* che si provveda da chi ne ha il potere.

Da Gemona. — *(X)* — *16 agosto.* — Sant'Uberto! Sant'Uberto!... Chi è, tra i devoti a questo buon Santo, il quale non gli *sacrifichi* almeno... un paio di tiri, nel giorno che gli è consacrato?... Ed io mi trovavo oggi, appunto per divozione a lui, su gli ameni colli di Fagagna, impegnato in una partita alle quaglie, nella quale, dirò così per incidenza, non mi son fatto disonore se poi sora Margherita potè prepararne un buon risotto ed un eccellente arrosto per gli amici.

Ma guardate stranezza! Intanto che io sparavo il mio granellino di polvere al protettore dei cacciatori; la parte filarmonica della mia terra diletta si divideva in due squadre, ed una arse il suo granello a Dio l'altra al diavolo — adopero la frase comune, senza voler menomare la mia reverenza nè all'uno e nè all'altro.

Difatti, la banda della nostra Società operaja veniva invitata a recarsi in Arta, il geniale ritrovo di tanti triestini e veneziani e friulani. E là, come era pervenuto da Trieste il telegramma annunciante la vittoria del Conte di Torino sulcalunniatore principe d'Orleans; vi so dir io che fu un entusiasmo schietto, spontaneo, generale, e furono suonati e replicati — fra evviva ed applausi — la marcia reale e l'inno di Garibaldi.

La nostra brava banda vi si fece onore; e venne poi con tutti gli onori anche trattata dall'albergatore cav. Pietro Grassi, il quale aveva voluto procurare quell'apprezzato divertimento alla sua colonia.

Contemporaneamente, si può dire, la banda del Circolo di San Giuseppe si trovava a Pontebba ed a Pontafel. Dove dando un concerto, suonò anche l'inno imperiale austriaco, non dimenticato certo da chi abbia passata la quarantina. E l'imperiale regio commissario fu soddisfattissimo di questo atto di cortesia internazionale, che la gentilissima Banda usò al paese dov'era ospite; e vi ricambiò con uno splendido trattamento ai bandisti. Ecco cementata dunque con saldi legami l'alleanza italo-austriaca!

San Rocco ebbe così le grandi feste: luminaria, musica strumentale e vocale, inaffiamenti interni con vini ottimi e... traballamento di qualche paio di gambe, le quali in Pontafel avevano sentito forse le scosse del terremoto e smarrito perciò l'equilibrio...

Paluzza.

De omnibus rebus. — *15 agosto.* — Avevo promesso di dare pascolo di tanto in tanto ai lettori della *Patria del Friuli*, con notizie di quassù: ma i doveri professionali miei e la poca importanza di quanto poteva dire, fecermi tacere, e oggi solo mando qualche coserella.

Parlai dell'Alto But, facendo sperare che quest'anno sarebbe stato propizio ai villeggianti e ancora ai conduttori dei tanti alberghi dell'intiera Valle. In queste mie previsioni, non andai errato. Arta e Piano hanno i loro stabilimenti al completo; Sutrio ospita diverse famiglie triestine; qualcheduna Cercivento; diverse Paluzza e anche Treppo Carnico e Valdaier hanno i loro ospiti.

Il bel tempo certo favorì tutto ciò; ma oltre a questo, sono attrattiva ben forte i nostri monti, così belli e vari, il clima dolce e temperato, l'aria saluberrima e le acque Pudie non solo (in merito alle quali non dico verbo) ma pur anco le fresche e chiare fonti che scaturiscono in ogni dove.

Le gite sono stupende, tanto sino a Paularo, attraverso quella insecatura in mezzo alla quale scorre sotto i piedi il Chiarsò e presenta tanti aspetti stupendi; e fino al Monte Croce, con tutte le belle falde fruttifere dei monti e i tanti paesi sparsi sul pendio.

Credo che nessuno di quei tanti che intrapresero queste gite ne sia rimasto pentito. La viabilità è ottima sotto ogni riguardo, eccetto in qualche punto.

A Paluzza, sono occupate quasi tutte le case private disponibili; gli alberghi possono ancora offrire qualche posto a quelli che volessero approfittare di questo ultimo scorcio d'estate.

Noi quassù siamo ben lieti di poter dare soggiorno gradito a tanti signori, sperando possan dire che questa non è la Beozia d'Italia, chè come tale purtroppo la tiene il nostro governo e in qualche modo anche la Provincia. Facciamo da noi, e le cose riesciranno ammodo.

Si costruiscono strade nazionali da una parte, provinciali dall'altra, rimboschimenti dappertutto; e qui si fa agire solo l'Esattore e l'Agente delle Imposte.

Questo è l'utile che abbiamo dopo trentaun anni!

Mi si dice e mi consta che il giorno 10 corr. i soci del Club Carintiano ascesero sul Coglians inaugurando un rifugio su questo colosso delle Alpi Carniche.

Quello che non facciamo noi, dobbiamo subire che venga condotto a termine dai nostri vicini d'oltr'alpe.

— Un'altra notizia che mi rincresce: gli italiani che si spingono sino o Plöchen non sono accolti come si dovrebbe.

— Il deputato di questo Collegio on. Valle sarà qui fra noi fra brevi giorni.

Codroipo.

(Comunicato).

A quei signori Soci della Filarmonica Cittadina, che mi vollero rieletto Presidente; ed agli altri ancora. — *14 agosto.* — Ringraziarvi, come si potrebbe supporre ch'io dovessi, equivarrebbe addimostrarvi una qualsiasi prova della mia riconoscenza, e questa nell'intera completa sua espressione non mi è dato sentire.

Perdonate la franchezza; ma per quanto io voglia riconoscere, nella vostra deferenza per me, una prova di stima, pure il modo e le condizioni per le quali questo atto si esplicò, non mi garantiscono sufficientemente della natura degli intendimenti vostri.

Di questo mio timore, dal quale logico discende il rifiuto per l'onorevole offerta, così vi parlerò.

Perchè delle antecedenti mie dimissioni tuttora le cause esistono, le quali da voi, non che di una riprovazione il marchio, manco s'ebbero la noia, non di una discussione, di un meschino interessamento qualsiasi; con soddisfazione alcuna non è concesso a me accettare un posto, il quale precisamente per quelle mi dolse abbandonare.

Questa ragione, a prima vista tutt'affatto personale, a chi di voi riguardasse con minuziosa ed imparziale cura, alla vece apparirà quale corollario necessario di cause prossime e remote tutte insieme fuse e confuse, sì da risultarne una discordanza, per quanto filarmonica, tuttavia assai poco lodevole nei propositi della nostra società.

Sorge in paese una cosidetta filarmonica Cattolica, pubblicamente dai promotori dichiarata avversa alla nostra vecchia istituzione, e, con l'acre piacere alla fine di deriderci, sorge e prospera non per il solo impegno degli avversarii, ma per il vergognoso aiuto di gran parte di voi, morale e materiale, accondiscendenza troppo compiacevole di un non mai abbastanza detestabile opportunismo.

Non disdegnaste molti, anzi, poverini, un'opera dal maggiore dei compatimenti reputaste quella, per la quale, pur rimanendo fra noi vi faceste lecito sottoscrivervi a favore della cattolica suddetta. Eh via! codesta non è grottesca grulleria? Indecente commedia? Il danno a conti fatti sarà tutto vostro e come tale di già i buoni frutti ne apporta.

Sostenere con una serie indefinita di noie e di fatiche una società, perchè si opponga al progresso dell'altra sua emule e simultaneamente agire di contrario, alla luce del giorno, con una imprudenza degna dell'opera, è cosa che ripugna al buon senso di leale e libero cittadino.

Coraggioso ravvedimento e completo, epurazione totale di tante ipocrisie! e se la nostra filarmonica, per il vostro intimo, sincero convincimento della sua necessità in paese, troverà ragione di salvarsi dal naufragio; nulla di più onorevolmente dilettevole sarà per me dell'esser vostro Presidente. Oggi no!

Dott. Ugo Zanelli.

Pordenone.

Note di cronaca. — *16 agosto* — *(B).* — Parecchi giorni or sono il proprietario di uno stallo trovò sotto una greppia un pezzo di mattonella forata che gettò nel cortile. Suo figlio, nel dare al coccio una pedata, s'accorse che entro uno dei fori eravi una carta e levatala vi trovò 37 lire. Pietra e danari vennero consegnati a questo ufficio di P. S.

Con piacere rilevo dal *Corriere del Polesine* che l'egregio signor cav. dott. Jacopo Borsati che fra breve porrà stanza fra noi, trovatosi per sua cura nel grandioso stabilimento di Salsomaggiore aprì un gratuito ambulatorio. Prima della sua partenza lo si volle festeggiare con un banchetto che riescì una vera manifestazione di simpatia e di riconoscenza.

L'altra sera grande luminaria nella parocchia di Borgo san Giorgio per la ricorrenza della festa della Madonna. Jeri sagra a Porcia con banda, balli fuochi ecc. Numerosissimo concorso.

Pure jeri moltissimi si recarono in gita ad Udine ed a Venezia.

Il sottoscritto, avendo costruita una fornace a fuoco continuo per calce in Comune di S. Michele al Tagliamento, vicino al ponte di Latisana, dal 26 corr., può dare in vendita dai 30 ai 35 quintali di calce al giorno di ottima qualità.

Padova, 9 luglio 1897.

Cav. CAVAZZANA GIO. BATTA.

DA LUSSNITZ.

15 agosto. — Sono qui a Lussnitz. Non crediate perchè cronico, ma per domandare a quest'acque magnesiali solforose l'equilibrio intestinale, e per ossigenare la massa sanguigna, purificando questi due polmoni disgraziatamente obbligati a respirare molte ore della giornata l'aria soffocante e poco gradevole del nostro stabilimento di mattazione.

Mi avevano spaventato, prima di partire, criticando e trovando molti inconvenienti; ma siccome per la verità ho trovato molto differente, mi sento l'obbligo di dirvi proprio le cose come stanno, e se dicono al contrario, state certi, che non possono essere che degli incontentabili o dei maldicenti per abitudine.

Qui allo stabilimento *Michael Oman*, tenuto giusto calcolo del genere modesto ecco, si sta, ve lo dico subito in una sol parola, bene!; e mi preme che lo ripetiate e lo mandiate nel dominio pubblico. E' vero, che sino giorni addietro qualche lamento c'era; ma oggi l'elemento primo (*bue e vitello*), non si acquista più a Tarvis ma dalla macelleria di La qualità del signor Micossi di Pontebba, e così si è modificata la cucina per incanto. Polleria (risotto col pollastro), cotolette, lingua in salsa piccante con contorno di maccheroni, bue alesso, manzo in stuffato con mittchartofel, formaggi e frutta con dolci, ecco la minuta del pranzo d'oggi. Vi scrivo questo per smentire coloro i quali dicono che qui non c'è nulla, e quel poco è cattivo; non è vero. Le stanze non saranno arredate come nei grandi stabilimenti climatici, ma però decenti ed i letti buoni; solo per chi è alto come me, alquanto cortini: difetto del paese! I prezzi tutt'altro che eccessivi; con due fiorini si vive bene tutto il giorno; naturale che non ci si tratta a bottiglie. A proposito: dicevano malissimo del vino nero, ma ora è arrivato il tirolese eccellente; il bianco poi è squisito.

Qui si è circa un centinaio; molti Triestini e Veneti (Venezia, Treviso, Conegliano e Friulani); si passa la giornata in armonia, si canta, si suona, si passeggia, chi beve acqua, chi vino e birra buonissima. Si fanno delle gite a Malborghetto, a Tarvis e poi si ritorna a sera coll'ultimo treno; in una parola il tempo passa sollecito e lietamente.

Non vi descrivo questa amena conca, la sua aria balsamica, i suoi boschi di abeti il cui verde cupo da noi, manco dirlo, non si vede. Le passeggiate lungo il Fella sino a S. Caterina o quella sino alla sorgente dell'acqua medicamentosa, sono le predilette: si va sino all'Arto, a bere lo sliwovizt, o fino a Leopoldchirche. Spettacolo grandioso, imponente: *jeri sera illuminazione a luna piena* di questa convalle e dei boschi circostanti; uno spettacolo che non si può descrivere; bisogna immaginarlo.

Eccovi il nome di alcuni componenti la *colonia*:

Colonnello Soldi e figli della Spezia; signor Della Torre con figlia di Venezia; Dal Torso e signora da Trieste; le due famiglie Leonard di Trieste; la famiglia Rossetti di Aquileja; la famiglia Travasini di Trieste; la famiglia Zanutta di Conegliano; la famiglia Iasbitz di Trieste; la famiglia dell'Avv. Ellero; il D.r Comessatti di Gemona, e tanti altri.

Cronaca Cittadina.

Bollettino meteorologico.

Udine-Riva Castello Altezza sul mare m. 130 sul suolo m. 20

Agosto 17 Ore 8 ant. Termometro 21.6
Min. Ap. notte 17 6 Barometro 753.
Stato atmosferico Vario
Vento N pressione Crescente
IERI Vario
Temp. massima :6.- minima 19.3
Media 22.405 Acqua caduta m. 2
Altri fenomeni:

Bollettino astronomico

Agosto 17

Sole		Luna	
Leva ore di Roma	5.12	leva ore	20.52
Passa al merid.	12.10.43	tramonta	10.31
Tramonta	19.10	età giorni	19

Un bel telegramma del nostro Sindaco al Conte di Torino.

Ancora domenica, appena conosciuta la notizia dell'esito felice ch'ebbe il duello fra il duca d'Orleans e il conte di Torino, il nostro sindaco inviò il seguente telegramma:

S. A. R. il Conte di Torino

Torino

Esultante, esprimo a V. A. la viva gratitudine della mia Città per il Vostro procedere patriottico, generoso, cavalleresco ed il gaudio di sapervi incolume.

Il Sindaco
A. di Trento

La grande gara di tiro a segno

è ieri finita. Vi si spararono 7000 cartuccie circa, il che dimostra che vi fu e concorso di tiratori e animazione fra essi. Parteciparono alla gara tiratori di San Daniele, di Tolmezzo, di Gemona, di Pontebba e di Moggio; e la Presidenza di Udine non può non essere loro grata per avere contribuito alla piena riuscita della nostra gara.

Eccone i risultati:

Categoria I. *Gara Friuli*. Bersaglio regolamentare, distanza m. 300, riservata ai Soci delle Società del tiro a segno della Provincia, i quali non abbiano conseguito premi in medaglia d'oro. Premiate le tre migliori serie.

Rea Giov. Batt. di Udine medaglia d'oro con punti 85 — Della Schiava Ettore di Moggio id. 82 — De Paoli Alessandro di Udine id. 81 — Del Fabro Luigi di Udine id. 80 — Dal Dan Pietro di Udine medaglia d'argento con punti 77 — Spezzotti Ettore di Udine id. 75 — Burghart Rodolfo di Udine 73 (graduatoria 23) — Cargnelutti Giuseppe di Gemona id. 73 (graduatoria 19) — Lupieri Pietro di Udine id. 70 (graduatoria 23) — Gonano Giovanni di San Daniele id. 70 (graduatoria 22).

Categoria II. — Gara Patria. Bersaglio regolamentare, distanza m. 300. Libero a tutti. Premiate le quattro migliori serie.

Stroili Antonio di Gemona medaglia d'oro, con punti 119 — Franz Giovanni di Moggio id. 115 — Dal Dan Antonio di Udine id. 112 — Gonano Emilio di San Daniele id. 106 — Corradini Emmanuele di San Daniele medaglia d'argento con punti 105 — Fabris Angelo di Udine id. 92.

Categoria terza. — Gara San Lorenzo. — Bersaglio regolamentare distanza metri 300, punti fissi. Libera ai soci di tutte le società della Provincia: Il massimo dei punti fissati era di punti 48; cosicchè le prime cinque medaglie d'oro non furono vinte da nessuno. Ecco il nome dei premiati:

Stroili Antonio di Gemona, medaglia d'oro con punti 43 — Gonano Emilio di S. Daniele id. con punti 42 — Dal Dan Antonio di Udine id. con punti 41 — Valentinis Angelo di Udine id. con punti 41 — Franz Giovanni di Moggio id. con punti 41 — Sendresen ing. Giovanni di Udine, id. con punti 41 — Corradini Emanuele di San Daniele, id. con punti 39 — Moretti Luigi di Udine, id. con punti 39.

De Pauli Alessandro di Udine, medaglia d'argento con punti 37 — Rea G. B. di Udine, id. con punti 35 — Fabris Angelo di Udine, id. con punti 35 — Bartolini rag. Giovanni di Udine, con punti 34 — Giacomelli Guido di Udine, id. con punti 34 — D'Este Riccardo di Udine, id. con punti 34.

Dal Dan Pietro di Udine, medaglia di bronzo con punti 32 — Ferucci Alessio di Cagliari, id. con punti 30 — Morocutti Arnaldo di Pontebba, id. con punti 30 — Silva Cesare di Udine, id. con punti 30.

Categoria quarta. — Gara Fortuna. — Bersaglio regolamentare ridotto alla metà; distanza metri 200, libero ai soci di tutte le società della Provincia — premiato il risultato delle due migliori serie.

Franz Giovanni di Moggio medaglia d'oro con punti 58 — Bartolini rag. Giovanni di Udine id., con punti 56 — Stroili Antonio di Gemona id. con punti 56 — Morocutti Arnaldo di Pontebba id. con punti 55 — Fabris Angelo di Udine medaglia d'argento con punti 55 — Corradini Emanuele di San Daniele id. con punti 54 — Flaibani Giuseppe di Udine id. con punti 51 — Gonano Giovanni di S. Daniele id. con punti 44.

Teatro Minerva.

Come abbiamo annunciato, questa sera avrà luogo la serata d'onore dell'esimio artista Giovanni Bambacioni. Si rappresenteranno; «Cavalleria Rusticana» e «Pagliacci».

Domani riposo. Giovedì e sabato, rappresentazione.

Domenica, ultima della stagione.

Treno speciale per il teatro.

La Direzione della Tramvia a vapore avvisa che nella notte di sabato 21 c. — in occasione della serata d'onore della signora E. Frappo Zilli — sarà attivato, col seguente orario, un treno speciale per il ritorno dal teatro:

Part. da Udine P. G. ore 1. — Arrivo a San Daniele ore 2.20.

Il ministro Costa

commemorato al nostro Tribunale.

Alla udienza che fu ieri tenuta presso il nostro Tribunale, il I. Sostituto Procuratore avv. Covezzi commemorò l'on. Costa, ministro guardasigilli defunto, con le seguenti parole:

«Mi sia concesso, prima di occuparmi della causa che si discute, anche in nome del mio capo-ufficio, di unire la mia alla voce di duolo e di rimpianto che si eleva in questo momento da ogni parte d'Italia all'annunzio della morte del Guardasigilli onorevole Costa. Io non rammenterò qui le sue virtù ed i suoi meriti, chè non lo saprei fare convenevolmente: dirò solo a suo massimo elogio che egli spese la vita come magistrato e come Ministro per il trionfo della giustizia e il bene della magistratura.»

Presiedeva l'udienza il giudice avv. De Sabata, il quale si associò alla commemorazione dell'illustre defunto in nome del Corpo giudicante.

Altrettanto fece il difensore avvocato Driussi, interpretando, com'egli disse di credere ed è certamente, il pensiero de' colleghi suoi del foro udinese.

Avviso scolastico.

Scuola di ripetizione.

Nel *Collegio Paterno* si preparano agli esami di ottobre gli alunni di Ginnasio e di Scuola Tecnica che non furono promossi nella sessione di luglio. Le lezioni, che incominceranno col 1.o agosto, verranno impartite da appositi professori.

Corso speciale di Matematica e Francese. Si accettano anche esterni.

Retta mensile modicissima.

Posta economica.

All'Egregio Syrius. — Il suo articolo sul *duello Savoja - Orleans*, pervenutoci questa mattina, sarà pubblicato nel numero di domani.

Red.

Il cambio

Il prezzo del cambio pei certificati di pagamento di dazi doganali è fissato per il giorno 16 agosto a L. 105,28.

Corso delle monete

Fiorini 220.50	Marchi 129.75
Napoleoni 21.—	Sterline 26 30

Memoriale dei privati.

Consiglio d'Amministrazione della Casa di Carità di Udine od Orfanotrofio Renati.

Avviso.

Presso quest'Istituto è aperto il concorso ad una piazza gratuita per orfano, ed una per orfana.

Le istanze saranno presentate a quest'Ufficio non più tardi del 15 settembre p. v.

L'ammissione nell'Istituto degli orfani spetta al Consiglio d'amministrazione.

A norma degli aspiranti si indicano qui di seguito i documenti che, a termine dell'art. 21 dello Statuto organico, devono presentare:

Stato di famiglia — certificato di miserabilità — di morte del padre — di buona fama e condizione dei genitori — di nascita, da cui risulti l'età non minore d'anni cinque e non maggiore d'anni dieci, — di appartenenza alla città di Udine od alla sua diocesi, — di regolare e sana costituzione fisica, — di vaccinazione subita con felice esito — degli studi eventualmente fatti.

Di regola vengono preferiti gli orfani di entrambi i genitori, e quelli che versano in maggior grado di povertà.

Gli orfani maschi vengono licenziati dall'Istituto raggiunto che abbiano gli anni sedici, le femmine dopo compiuta l'età d'anni diciotto.

Indistintamente poi, e senza riguardo ad età, sono licenziati in qualunque momento per motivi di salute, per indisciplinatezza o per iscarso profitto.

Le domande presentate dopo il 15 settembre non saranno accettate.

Delle domande presentate nei decorsi anni non è tenuto conto alcuno. Coloro che avessero presentata la domanda nell'interesse degli aspiranti a posto di grazia e che qualche giorno prima dell'apertura del nuovo anno scolastico non avessero ricevuto l'avviso d'accettazione, dovranno darsi cura di ritirare i prodotti documenti.

Udine, 13 agosto 1897,

Il Presidente

f.o A. Dabalà.

CORRIERE GIUDIZIARIO.

TRIBUNALE DI UDINE.

Udienza 18 agosto 1897.

Per adulterazione del latte. — Fattori Lucia di Planis era appellante dalla Sentenza del Pretore del I. Mandamento di Udine che per adulterazione del latte l'aveva condannata alla reclusione per giorni 3 ed alla multa di L. 27. Il Tribunale — in riforma dell'appellata sentenza condannò la appellante a tre giorni di arresti da scontarsi a casa e alla multa di L. 10.

Scotti Giovanni fu Antonio d'anni 46 di Pagnacco, era pure appellante da Sentenza del Pretore del I. Mandamento di Udine che per adulterazione del latte lo condannò alla reclusione per giorni 5 ed alla multa di L. 50. Il Tribunale in riparazione dell'appellata sentenza ridusse la pena a giorni 5 d'arresti ed alla multa di L. 10.

Per recesso di querela. — Biondin Maria fu Giuseppe di S. Giorgio di Nogaro era stata condannata per lesioni dal Pretore di Palmanova alla multa di L. 100. Appellatasi, il Tribunale dichiarò non luogo per recesso di querela e condannò la querelante nelle spese.

Sentenza riformata. — Saccaria Teresa di Udine per contravvenzione all'art. 322 venne condannata dal Pretore del I. Mandamento a giorni 5 di reclusione ed alla multa di L. 50. Appellatasi, il Tribunale riformò detta sentenza e la condannò agli arresti per giorni 5 ed alla multa per L. 10.

Non provata reità. — Cimenti Antonia di S. Giorgio di Nogaro per la contravvenzione all'art. 54 di P. S: per giuoco di azzardo venne dal Pretore di Palmanova condannata alla ammenda di L. 10 e ad un mese di arresti. Appellò ed il Tribunale dichiarò non luogo a procedere per non provata reità.

Gazzettino commerciale.

Mercato delle frutta.

Pesche 12, 18, 22, 23, 25, 28, 30, 30 32, 40, 65.
Pera 10, 12, 14, 15, 30.
Pomi 10, 16, 20.
Corniole 10.
Susine 12, 14, 15.
Prugne 18.
Fichi 30.
Uva 30, 32, 35.

Cotoni.

(Rivista settimanale)

I cotoni chiusero colle vendite previste di balle 8000 e col Good Oomra in ribasso di 1|32 di den.

Middling americani 4 7|32
Good Oomra 3 19|32

Cotoni a consegna pure in calma ed a prezzi in ribasso di 1|128 di den.

Nuova Jork, 13 agosto.

Le entrate probabili di cotoni nei porti degli Stati Uniti sommano a 2000 balle.

Middling Upland pronto invariato a centesimi 8 per libbra.

Nuova Jork.

Le entrate dei cotoni in tutti i porti degli Stati Uniti sommano oggi a balle 1700.

Middling Upland pronto invariato a cent. 8 per libbra

I cotoni futuri a consegna in agosto rialzarono di punti 3 e per gli altri mesi ribassarono di punti 6 ad 8, chiudendo.

Nuova Orleans, 12 agosto.

Cotone Middling disponibile facile a centesimi 1 11|16 per libbra.

Vendute oggi balle 100.

Cotoni futuri: corrente 7.26, ottobre 6.69, dicembre 6.72; mercato calmo con vendite di 16.700 balle.

Notizie telegrafiche.

La custodia del Re.

Roma, 16. L'on. Di Rudinì ha telegrafato al comm. Alfazio, direttore generale della pubblica sicurezza che si trova a Valdieri, di rendersi personalmente conto se il servizio di vigilanza fatto attorno alla persona del Re — il quale si trova alla caccia nella vallata di Valdieri -- presenta tutte le garanzie richieste.

Il governatore dell'Eritrea.

Roma, 16 La *Capitale Italiana* dice esser probabile che l'ammiraglio Deamezaga sia nominato governatore civile dell'Eritrea. A tale proposito continuano conferenze fra Rudinì e Visconti Venosta.

ULTIMA ORA.

Nuovi particolari sul duello-Savoia-Orléans.

Parigi, 11. Ecco altri ragguagli sul duello del Conte di Torino.

Il Conte di Torino avrebbe desiderato che lo scontro fosse stato diretto dal marchese Gineri; però, davanti alle opposizioni della parte avversaria, desistette immediatamente da questa richiesta.

Il luogo scelto per lo scontro si trova nella grande foresta di Saint-Cloud, a mezz'ora dalle rovine del castello. Su una delle strade che attraversano l'immenso bosco venne preparato il terreno, durante la notte fra il sabato e la domenica.

I padrini ed i medici di ambe le parti vi erano stati in ricognizione nella giornata di sabato.

Il mattino della domenica, alle tre, il conte di Torino uscì dall'*Hotel d'Albe*, situato ai Campi Elisi, in *fiacre*, per non destare curiosità. Lo accompagnavano i padrini e il dottor Carle. Anche il marchese Ginori si recò sul luogo, tenendosi però discosto dal terreno dello scontro.

Gli avversari arrivarono cinque minuti dopo i nostri. Erano tutti in giacchetta, e non in abito di etichetta, appunto per sviare la curiosità. I combattenti si misero in maniche di camicia e cominciarono subito gli assalti.

La spada del Conte di Torino aveva dovuto essere accorciata di circa venti centimetri, in causa della minor lunghezza che in confronto della italiana, ha la spada francese adoperata dall'Orléans.

Entrambi gli avversari si comportarono con molto coraggio. Il duca d'Orléans attaccò subito con foga francese, insistendo negli attacchi. Il Conte di Torino parava con sangue freddo e replicava con destrezza. L'Orléans era favorito nel suo giuoco dalla lunghezza della persona e del braccio.

Quando il Conte di Torino ebbe leggermente sfiorata la mano destra, Leontieff, che dirigeva quell'assalto (era il terzo), riteneva che si trattasse di ferita tale da impedire il maneggio dell'arma e da porre quindi il ferito in istato di inferiorità.

Invece il medico del principe, prof. Carle, provò che era una leggerissima sfioratura e nulla più. Conforme parere diedero i due medici condotti dall'Orléans: e il duello fu continuato.

Al quinto assalto il Conte di Torino, andando a fondo colpì l'Orléans all'addome. Si vide allora l'Orléans portare la mano alla parte ferita, dando un grido e vacillare. Lo scontro fu sospeso. Accorsero Leontieff e Mourichon e i due medici francesi. Il ferito fu adagiato per terra, e subito medicato.

La profondità della ferita non fu potuta accertare, non essendo il caso di operarne il sondaggio. Però di comune accordo si stabilì che si dovesse cessare lo scontro.

Mentre il Conte di Torino stava lasciando il terreno, nel passare davanti al gruppo degli avversari, salutò. Fu allora che l'Orléans si tirò su da terra, a fatica, facendosi aiutare dai medici: e chiese al nostro Principe il permesso di stringergli la mano. Al che il Conte di Torino consentì.

Quindi i nostri rientrarono all'*Hôtel*: dove, poco dopo, veniva un segretario dell'Ambasciata italiana a prendere notizie dell'esito del duello.

Si loda vivamente il contegno del Conte di Torino sul terreno e la sua abilità: tanto più notevole in quanto non sussiste punto che egli si fosse addestrato da lunga pezza al maneggio della spada, come fu detto sul principio Solo all'ultimo egli si era esercitato, come fanno tutti alla vigilia d'un duello.

Un rapporto sugli anarchici italiani in Spagna.

Roma, 16. Il marchese Visconti-Venosta ha invitato il barone De Renzis, ministro d'Italia a Madrid, a far avere al Ministero un rapporto particolareggiato intorno agli italiani, anarchici o socialisti, che si trovano presentemente in Ispagna.

LUIGI MONTICCO, *gerente responsabile.*

LE INSERZIONI dall'estero, si ricevono esclusivamente per il nostro Giornale presso l'ufficio principale di Pubblicità A. MANZONI e C. MILANO Via San Paolo 11 — Roma Via di Pietra 91 — GENOVA Piazza Fontane Marose — PARIGI Rue de Maubeuge 41 — LONDRA, E .C Edmund Prine 10 Aldorseste Street. **LE INSERZIONI**

Per inserzioni in terza e quarta pagina pagare anticipato.

Per le inserzioni in terza ed in quarta pagina pagare il prezzo antecipato.